

A close-up portrait of Daniel Craig, looking slightly to the left of the camera with a serious expression. He is wearing a black tuxedo jacket, a white dress shirt, and a black bow tie. The background is dark and out of focus.

“ALTRI
BOND?
NESSUN
CONTRATTO
MI OBBLIGA,
DECIDO
IO”

*Daniel Craig
tra presente
e futuro:*

L'ESPERIENZA
DELL'ULTIMO 007,
CHE L'HA COINVOLTO
MOLTO PIÙ DEI
PRECEDENTI,
E I PROGETTI
PER IL SEGUITO
DELLA SAGA

007

Craig, capitolo quarto: stavolta l'attore inglese porta sugli schermi un Bond più fragile ed emotivo, un'interpretazione dell'agente molto lontana da quella di Roger Moore e più vicina invece a Sean Connery (o George Lazenby, per chi se lo ricorda). Uno 007 in un certo senso più moderno, proprio perché vulnerabile. A parlare con l'attore britannico però si capisce che sul set Craig è stato tutt'altro che fragile. Anzi, si è rivelato un uomo deciso, determinato ad avere un ruolo di primo piano nella produzione del film.

Qual è la terribile verità che James Bond scoprirà su se stesso in *SPECTRE*?

«Non posso svelare nessun dettaglio, posso solo dire che, con il successo di *Skyfall* alle spalle, ci siamo potuti permettere il lusso di esplorare meglio il personaggio di James Bond, le sue origini e le sue motivazioni personali».

La scena d'apertura girata a Città del Messico è davvero la più maestosa di tutta la serie di film di James Bond?

«Non posso rispondere perché non li ho visti tutti, ma posso dire che è la più imponente in cui io abbia mai lavorato. Ho girato altri film d'azione, ma questo non ha eguali».

Hai collaborato alla stesura dello script?

«Sì, avevo molte idee e per due anni ho lavorato col regista Sam Mendes e gli sceneggiatori Neal Purvis, Robert Wade e John Logan. È stato molto importante per me dare il mio contributo, far valere la mia opinione. Molte delle mie idee sono state bocciate, bisogna ammetterlo, ma altre sono state inserite nel film».

Su cos'altro hai fatto valere la tua opinione?

«La sceneggiatura era la cosa più importante, ma ho cercato di collaborare con tutti, dalla costumista Jany Temime, al set designer Dennis Gassner».

Vuoi dirci che hai disegnato tu i vestiti?

«No, non esageriamo. Lo ha fatto la stilista, ma ho sempre detto la mia. È stato un processo lunghissimo. Jany disegnava e poi i sarti italiani di Tom Ford, vicino a Milano, cucivano. Non sapevo che si potesse stare a parlare di un orlo per mezz'ora. Avevo un vestito diverso per ogni scena d'azione. A seconda dei movimenti che dovevo fare, e per ogni versione ne hanno cuciti una decina».

Ne hai potuto portare qualcuno a casa?

«Sì, ne ho un paio nel mio armadio, ma non so quando metterli».

Nel film James Bond torna a indossare il girocollo, è stata una tua idea?

«Sì. In verità è stata una decisione piuttosto casuale, ma a me piace molto».

Per la scenografia invece, come hai aiutato Dennis Gassner?

«Lui è un genio, è stato nominato all'Oscar per la scenografia di *Barton Fink* e l'ha vinto per *Bugsy*. Aveva già lavorato con Sam Mendes in *Skyfall* e insieme, più per gioco che per altro, abbiamo inventato il nuovo ufficio dell'MI6.

Rimarrà in stile classico, come in *Skyfall*, fatto di legno, ma con qualche novità».

Come è possibile inserire elementi di novità in una serie in cui tutto è così ben definito?

«È un esercizio di equilibrio difficilissimo. Non ci si può scostare troppo da quello che i fan si aspettano. James Bond, ad esempio, non può andare in giro in jeans, è un gentleman e lo deve rimanere. Nel caso specifico gli uffici dell'MI6 restano in stile classico, e sta al pubblico trovare le differenze. Bisogna riuscire a inserire elementi di contemporaneità anche nella storia, perché anche se quelli di Bond sono film di azione e intrattenimento, devono in qualche modo riflettere il mondo reale, altrimenti non sarebbero divertenti».

Continui a divertirti sul set di 007?

«Sì. E ora anche di più della prima volta. È diventato via via più facile per me calarmi nei panni dell'agente speciale 007. Devo molto al regista Sam Mendes perché con l'ultimo film, *Skyfall*, è riuscito a creare un linguaggio più moderno, che è piaciuto al pubblico. Era una scommessa e quando abbiamo capito di averla vinta abbiamo tirato un bel sospiro di sollievo. Dopo *Skyfall* avevo davvero voglia di tornare su questo set e continuare a raccontare le storie di Bond».

Senti la pressione dei risultati al botteghino?

«Per forza, spero che *SPECTRE* venga ricordato in futuro come un film memorabile, ma non solo in termini di successo finanziario. Io ho fatto il meglio che potevo, ho il terrore di essere ricordato come un James Bond mediocre, ordinario. Per ora, però, i produttori Barbara Broccoli e Michael Wilson continuano a chiamarmi, quindi vuol dire che ho fatto un buon lavoro».

Quanti altri film di 007 sei tenuto a fare per contratto?

«Il mio contratto non prevede nulla di simile».

Quindi decidi tu?

«Sì, e per questo posso dirti che non ho fatto *SPECTRE* perché ero obbligato, per contratto, ma perché ero convinto che, con *Skyfall* alle spalle, avremmo potuto fare qualcosa di ancora più bello». Nonostante l'età attori come Liam Neeson e Denzel Washington continuano a fare film d'azione. Pensi di seguirne le loro orme?

«Comincio a sentirmi vecchio per i film d'azione. Non posso andare avanti ancora per molto. È vero, ci sono le controfigure, ma penso che smetterò presto».

Léa Seydoux, Monica Bellucci e Stephanie Sigman. Le hai scelte tu?

«Anche in questo caso ho detto la mia opinione».

Che caratteristiche deve avere una Bond girl?

«Non penso sia necessario rispondere a questa domanda...».

Monica Bellucci com'è?

«Sexy».

(M.V.)

NON HO FATTO SPECTRE PERCHÉ ERO OBBLIGATO PER CONTRATTO MA PERCHÉ ERO CONVINTO CHE AVREMMO POTUTO FARE ANCORA MEGLIO DI SKYFALL!